

Paolo Cugusi

I *carmina epigraphica* di Acaunum (Saint-Maurice d' Agaune).
Figure di abati della Gallia agli inizi del sec. VI d. C.

Parte I. Cenni introduttivi.

Il monastero di Acaunum (attuale Saint-Maurice d' Agaune, nel Cantone Vallese, Svizzera, zona di Genava, antica provincia Narbonensis) fu inaugurato nel settembre del 515 d.C., poco prima dell'ascesa al trono, dal re burgundo Sigimundus (Greg. Tur. *hist. Franc.* III, 5), figlio di Gundobadus¹. Dei fatti iniziali del regno di Sigimundus parla diffusamente il citato Greg. Tur. *hist. Franc.* III, 5, con particolare riferimento all'eliminazione del figlio Sigiricus da parte del sovrano: questo ultimo, poco prima di subentrare nel regno al padre Gundobadus, fece erigere il monastero, qualche anno dopo, nel 522 d.C., fece uccidere il proprio figlio Sigiricus, ma si pentì subito dell'assassinio, in espiazione del quale impose ai monaci del luogo l'instaurazione della *laus perennis*: per usare le parole di Gregorio, egli *psallentium ibi* [cioè nel monastero] *assiduum instituit* – parole, sia detto per inciso, che consuonano con *psallere... perpetuo... choro* di uno dei testi di cui ci occuperemo più avanti. Per completezza, va ricordato che Avitus, vescovo di Vienne (antica Vienna), nell'omelia pronunciata nel 515 d.C. in occasione dell'inaugurazione del monastero-basilica di Acaunum per avallare e benedire con la sua autorità episcopale la costruzione sacra – omelia fortunatamente pervenutaci e leggibile in *MGH Auct. Antiquiss.* VI, 2 (Berolini 1883), p. 146 PEIPER –, afferma che l'*inventio* della salmodia acaunense fu assunta proprio all'atto della fondazione stessa, non in espiazione del delitto di qualche anno successivo; ma, per qualunque tesi si voglia propendere, va sottolineato che l'instaurazione della *laus perennis* acaunense – un fatto assolutamente inedito nella chiesa occidentale² – intesa come un *continuum* che non doveva mai subire interruzione, costituì un modello e venne ripresa in età successiva in vari centri monastici di primaria importanza. La problematica che ho qui esposto sinteticamente è ben sviluppata da M. BESSON, *Antiquités du Valais (Ve-Xe siècles)*, Fribourg (Suisse) 1910 e *Monasterium Acaunense [Etudes critiques sur les origines de l'abbaye de Saint-Maurice en Valais]*, Fribourg (Suisse) 1913; H. LECLERCQ, s.vv. *Agaune* in *DACL* I, 1, coll. 850-871 e *Saint-Maurice* in *DACL* X, 2, coll. 2669-2729, più tardi da J.-M. THEURILLAT, *L'Abbaye de St-Maurice d'Agaune des origines à la réforme canoniale 515 - 830 environ*, Paris 1954³.

Data la sua grande rilevanza, collegata con le circostanze stesse della fondazione, il monastero poté vantare una serie di abati di spicco, le cui biografie ci sono pervenute grazie al testo agiografico dal titolo *Vita sanctorum abbatum Acaunensium*: si tratta, in successione, di Hymnemodus (*Vita* 11), Ambrosius (*Vita* 12), Achivus (*Vita* 13), Tranquillus (*Vita* 10); la cronotassi di questi abati (e di alcuni altri immediatamente successivi) è conservata nel *Catalogus abbatum Acaunensium* pubblicato dal KRUSCH nell'edizione cui accennerò subito sotto. Di questi primi abati acaunensi, contestualmente alla biografia la *Vita* ha conservato anche gli *elogia*, che costituiscono lo specifico oggetto di queste mie pagine.

La citata *Vita sanctorum abbatum Acaunensium* è un breve testo edito da B. KRUSCH in *MGH Script. Rerum Merov.* III (Hannoverae 1896), pp. 171-183 e una seconda volta, sulla base di codici

¹ Sui problemi relativi alla creazione del monastero cf. J.-M. THEURILLAT, *L'acte de fondation de l'abbaye de Saint-Maurice d'Agaune*, Bibliothèque de l'École des chartes, 110, 1952, pp. 57-88, con bibliografia precedente.

² Cf. THEURILLAT pp. 103 ss.

³ La bibliografia è molto ampia, ma per i miei scopi se ne può fare a meno perché non si sofferma sugli aspetti letterari e formali; ho selezionato solo i titoli che mi sono sembrati più utili e pertinenti al mio assunto.

differenti, in *MGH Script. Rerum Merov.* VII (Hannoverae et Lipsiae 1920), pp. 322-336; solo la redazione edita dal KRUSCH nel 1896 comprende anche gli *elogia* (che non figurano invece nella redazione edita nel 1920), e comprende inoltre, a p. 183, il *Catalogus* che ho ricordato poco sopra. Gli *elogia* sono pubblicati, estrapolati dalla *Vita*, anche in LECLERCQ *Agaune*, coll. 855, 865-866 e soprattutto in *CIMAH* I, 4-7 (da Ch. JÖRG), ma mai con adeguato commento linguistico e formale puntuale. Le informazioni fornite dalla *Vita* sono poi riprese, ampliate e corredate di una serie di dati relativi alla successiva storia del monastero, in testi più tardi, discussi da THEURILLAT cit. (con problematica e bibliografia precedente); poiché tuttavia questi testi non conoscono gli *elogia* in quanto tali, non me ne occupo in questa sede.

Gli *elogia* non sono componimenti meramente letterari, ma sono finalizzati alla conservazione della memoria dei elogiati; infatti furono ideati per essere incisi su pietra, in modo che tutti potessero averne conoscenza, come prova il fatto che del testo dedicato a Hymnemosus ci è pervenuta copia su pietra (frammentaria): cf. più avanti, comm. al num. 1.

I testi sono concentrati in unico luogo, sono scaglionati in un arco di tempo ridotto, affrontano tematiche reciprocamente simili, per cui si verificano le condizioni che consentono di considerarli un 'ciclo' epigrafico (sul tema in generale cf. CUGUSI *Cicli*, pp. 373 ss. = *Vsp*, pp. 431 ss.).

Parte II. I testi.

Testo n. 1.

Il più antico dei testi che qui interessano è l'*elogium* di Hymnemosus, cronologicamente il primo degli abati di Acaunum (JÖRG p. 42); nominato nel 516, restò in carica per soli sette mesi (cf. KRUSCH *MGH SRM* III, *Catalogus* p. 183), dato che la morte sopraggiunse poco dopo la nomina. In REICHERT I, p. 439 si avanza l'ipotesi che *Hymnemosus* sia forma latinizzata dell'idionimo *Hymnemos* forse di matrice germanica; dunque, il primo degli abati acaunensi potrebbe essere stato di origine germanica. Il testo è databile con esattezza sulla base della parte conclusiva, che suona *obiit tertio Nonas Ianuarias cons(ule) Petro: Flavius Petrus, vir illustris*, corrispondente di Ennodio, apprezzato da Teodorico, fu cos. nel 516 d.C. (*PLRE* II, p. 871; *CLRE*, pp. 566-567), pertanto proprio questo è l'anno in cui cade il decesso dell'abate e, di conseguenza, il suo epitaffio. Riporto il testo:

Vita 11, KRUSCH *MGH SRM* III, p. 180; Leclercq *Agaune*, col. 855; BESSON *Monasterium*, p. 152; *ILCV* 1648 B; *CIMAH* I, 4 (JÖRG); *CLEGaule* N 007. Avverto che nella mia edizione propongo il testo secondo una possibile interpretazione tra metrica e prosastica (come è tipico del *commaticum*), nell'impossibilità di tener conto della disposizione dell'originale lapideo, che è andato deperdito nella sua integrità; ne resta solo un frammentino, pubblicato in BESSON *Antiquités* p. 84 e tav. XXXII; *CIMAH* I, fig. 6, le cui lettere nella mia edizione ho evidenziato in maiuscolo⁴:

*reliCTOR saeculi,
presbyter sanctus
HymnemODVS ABba
sanctorum exempla secutus
laudabilis viTA AD laudem omnes invitans, Dei auxilio exemploque suo*

⁴ A titolo informativo ricordo che BESSON *Antiquités*, p. 84 e *Monasterium*, p. 152 sulla base della disposizione delle poche lettere conservate dal frammentino superstite ha ipotizzato pressappoco la seguente disposizione del testo originario:

*reliCTOR saeculi presbiter sanctus
hymnemODVS ABba sanctorum exempla secutus
laudabili viTA AD laudem omnes invitans
dei auxilio exemploque suo vota canentium iuvans
lx post vitae annum corpore quiescit agauno
meritoque sanctis coniunctus est in caelesti regno
obiit iii nonas ianuarias consule petro.*

vota canentium iuvans,
LX post vitae annum corpore requiescit Acauno meretoque sanctis in caelesti regno coniunctus
est. obiit tertio Nonas Ianuarias cons(ule) Petro.

Il testo non è un carme in senso stretto, bensì un commaticum: prosa con interposizione di alcune sezioni ritmiche, che ho evidenziato con incasso, strettamente legate al resto dal punto di vista sintattico. Il ritmo ricorda la salmodia, con modi appropriati in un testo che vuole celebrare un uomo di chiesa considerato santo. Infatti, *relictor saeculi* fa parte del linguaggio ecclesiastico, “colui che rifiuta la corruzione del mondo” oppure “colui che ha abbandonato la vita secolare”; *relictor* ha valore pregnante come per esempio in August. *civ.* 14, 26 *voluntatum... malarum... relictori e c. Faustum Man.* 5, 9 *rerum suarum... relictores* (ter) in CSEL XXV, p. 281 ZYCHA (DIEHL *ILCV* I, p. 320 e BLAISE *Dictionnaire* s.v. *relictor*, p. 709; per il senso, cf. per esempio Paul. Nol. *carm.* 24, 508 *terrestris exsors saeculi e*, nella tradizione epigrafica, CLE 1362 = *ILCV* 1070, 15 *lubrica... curis hominum iam saecla relinquens* (*elogium* del vescovo Rusticus, Lugdunum, 501 d.C.) e CLE 1387, 13 *vitans discrimina mundi* (ancora da Lugdunum, 573 d.C., *elogium* del vescovo Nicetius), CLE 700, 1 *mundana sprevit*, carme in *DACL* X, 1, col. 278 nr. 2, v. 4 *mundana reliquit*.

Ad laudem omnes invitans... vota canentium iuvans: allusione alla *laus perennis* di cui ho detto poco sopra, nella osservazioni introduttive.

A confronto di *meretoque sanctis in caelesti regno coniunctus es* si può porre il lugdunense «AEp.» 1999 n. 1066, 6 *sanctorumq(ue) choris consotiatatus inest* (prima metà sec. VI d.C.).

Non manca qualche floscolo retorico, ripetizioni e allitterazioni: *SANctus... SANctorum exempla SECutus; LAVDabilis... ad LAVDem; AVXilio EXEmplo* (ove anche chiasmo *Dei auxilio × exemplo suo*)

Il toponimo *Acaunum / Agaunum*, qui espressamente menzionato, è celtico, di base *ac-auno-*, “pietra, roccia”, dunque *Acaunum* equivale a *saxum*, con ascendenti tipicamente cristiani (*Petrus ~ petra*), cf. HOLDER I, coll. 12 e 13-14.

Per la lingua: *mereto = merito*.

Testo n. 2.

Vita 12, KRUSCH *MGH SRM* III, pp. 180-181; LECLERCQ *Agaune*, col. 855; *CIMAH* I, 5 (JÖRG); *CLEGaule* N 006. *Acaunum*, probabilmente 522 d.C., cf. *infra*, il commento.

Ambrosius gestis cui caeli regna patescunt
huic quoque promeruit membra donare solo.
protegit hunc tellus sanctorum sanguine pollens,
quem caeli meritis clarior axis habet.
sic pater omnipotens quos mundum temnere cernit, 5
martiribus voluit consociare suis,
et licet hoc templum fulgenti luce coruscet,
hic quoque sublimat corpore templa suo,
quem templum servasse fide vitamque futuram
perpetuasse bonis gloria celsa docet. 10
nam meruit primam abbatis nomine palmam;
cum sanctis fratrum coepit amica fides
auctoris nostri laudem sine fine canendam
psallere succiduo perpetuoque choro.
hunc si martirii vidissent tempora iustum, 15
post primum Victor iste secundus erat.

9. *fide* KRUSCH, *fidei* codd., JÖRG

Versificazione: distici elegiaci.

Elogio funebre di Ambrosius (JÖRG p. 45), cronologicamente secondo abate del monastero di Acaunum, dal 516 d.C. in poi, sicuramente fino al 522 d.C., dato che nel testo si allude alla *laus perennis* instaurata da Sigimundus appunto in quell'anno 522; il nostro testo sarà probabilmente subito successivo a quella data. L'abate viene paragonato ai martiri, per il suo rifiuto degli allettamenti mondani.

Vv. 1-4 presentano in modo insistente il tema della dicotomia 'l'anima che vola al cielo, il corpo che giace nel sepolcro', ripetuto anche a proposito dell'abate Achivus in 3, 11-12 *ad caelum mittens spiritum / membra hic liquit fratribus*; ben documentato nelle Galliae, in CLE 688, 5 *hic carnis spoliolum liquit a[d] astra volans* (Arelate, 449 d.C.), CLE 1444, 3-4 *deponens senio terris mortalia membra / sed revehens caelo pro meritis animam* (Vienna, sec. V d.C.), CLE 1362, 5 *astra fovent animam, corpus natura recepit* (Lugdunum, 501 d.C.), «AEp.» 1999 n. 1066 = CLEGaule L 036, 4 *caelum corde petens membra refudit humo* (Lugdunum, entro la prima metà del sec. VI d.C.), Chol. 624 c = Eng. 353 = ILCV 1516, 4 *dant animas caelo, dant sua membra solo* (Lugdunum, prima parte sec. VI d.C.); CLE 2100, 21 ss. *deseruit fragilem terreni corporis usum, / hic senibus linquens primaevio tempore formam, / illic suscipiens aeterno iudice vitam* (Lugdunum, 551 d.C.), CLE 2097, 3-4 *hoc tumulata loco Prisci pia membra recumbunt, / qui retinet merito sidera celsa suo* (Lugdunum, seconda metà sec. VI d.C.), CLE 1389, 7-8 *Silvia corpus / terrenum liquit celica regna petens* (Vienna, 579 d.C.), forse ad CLE 1753 = Eng. 351 (ma qui il testo è congetturale), etc. Si tratta di tema tipicamente funerario, diffusissimo nello spazio e nel tempo, su cui esiste tutta una bibliografia, per esempio CAESAR pp. 42-43; VAN BLEEK pp. 114 ss.; TOLMAN pp. 100 ss.; LATTIMORE pp. 36 ss.; BRELICH pp. 80 ss.; GALLETIER pp. 60 ss.; SANDERS *Bijdrage*, pp. 292 ss. e *Licht*, pp. 478 ss.; BESOUW pp. 113 ss.; PIKHAUS pp. 295 ss.; JANSSENS pp. 78-79; CUGUSI *CLESard*, p. 179 e *Acrostico*, p. 100 e *CLEConst*, pp. 457-458 (*Vsp*, p. 1657); HERNÁNDEZ PÉREZ pp. 112-113; WOLFF p. 78; CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEMoes*, p. 102 e *CLEHisp*, p. 170; SBLENDORIO CUGUSI *CLENeap*, pp. 262-263 (*Vsp*, p. 1074 s.).

V. 1 *caeli regna patescunt: regna caeli / caelorum / caelestia* è espressione di uso frequente per indicare il cielo / vita ultraterrena del cristiano, cf. BLAISE *Dictionnaire* s.v. *regnum*, p. 707 e BLAISE *Vocabulaire*, p. 440; nella produzione epigrafica si vedano per esempio *angelicasque domos intravit et aurea regna* in CLE 688 = ILCV 1062, 13 (Arelate, 449 d.C.); *penetrans regna beata poli* in CLE 1359 = ILCV 1043, 2 (Mediolanum, 489 d.C.); *regna superna tenet* in CLE 1387 = ILCV 1073 (Lugdunum, 573 d.C.); *caelestia regna sacerdos / intravit* in ILCV 985, 3-4 (Roma, 526 d.C.), e cf. DIEHL *ILCV* III, indici, p. 396 e comm. di CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI a CLE 1378 in *CLERaetNor* (in stampa).

V. 2 *membra donare solo* è confrontabile con il citato lugdunense Chol. 624 c = Eng. 353 = ILCV 1516, 4 *dant sua membra solo*, coevo del nostro carne. In entrambi i passi è presente l'opposizione tra *caelum* e *solum*, nel quadro del tema della dicotomia 'l'anima che vola al cielo, il corpo che giace nel sepolcro' cui ho accennato poco sopra; l'opposizione risulterebbe anche più marcata se si considerassero *caelum* e *solum* come allitteranti. È interessante rilevare che i due termini erano già stati giustapposti e insieme contrapposti in Auson. *epigr.* 36 GREEN *orta salo, suscepta solo, patre edita caelo / Aeneadum genetrix, hic habito alma Venus* e in Ruric. *epist.* II, 21, 1 DEMEULENAERE *ille... vadit ad caelum, qui se conlidit ad solum*, con accostamento che fa pensare che la *c-* di *caelum* fosse in via di assibilazione in territorio gallico, cf. O. HEY, «Archiv f. Lat. Lex.» XIV, 1906, p. 112 e A. BECKER, «ibid.» XV, 1908, p. 146, poi A. TRAINA, *L'alfabeto e la pronuncia del latino*, Bologna 1973⁴, p. 58 (contra, GREEN p. 394). I testi epigrafici acaunense e lugdunense, entrambi di territorio gallico, confermano sul piano documentario quanto si può ricavare dai testi letterari. Possibile identificazione di assibilazione della palatale consentirebbe di parlare di allitterazione anche nel successivo v. 7 *fulgenti IVCE corVSCEt*. Dunque, assibilazione come 'gallicismo'?

V. 3 *protegit hunc tellus sanctorum sanguine pollens*: per la prima parte del verso si possono accostare gli urbani CLE 611, 5 (Roma, non prima del sec. II d.C.) e CLE 1135, 3 *corpus habet*

tellus, CLE 1845, 4 (presso la Nera), etc.; per la seconda, il mediolanense CLE 906 = ILCV 1800, 6 *sublime solum martyris exuviis*, testo composto da Ambrogio (396 d.C.), cf. CUGUSI *Corpus* p. 183, in entrambi i testi, l'acaunense e il mediolanense, il sangue dei martiri intride la terra e la rende sacra. Ma nel nostro testo è identificabile precisa allusione a una tradizione relativa a Acaunum, accolta in Eucher. *passio Agaunensium martyrum* in CSEL XXXI (1894), pp. 165-172 WOTKE i soldati della *legio Thebana* dell'esercito di Massimiano sarebbero passati nella località, qui avrebbero disubbidito all'ordine dell'Imperatore di perseguitare i cristiani del luogo, essendo essi stessi cristiani come il loro comandante Mauricius, perciò sarebbero stati martirizzati e avrebbero bagnato la terra con il loro sangue (sulla tradizione cf. per esempio JULLIAN pp. 41-47 e LECLERCQ *Saint-Maurice*, coll. 2700 ss.).

V. 4: «(Ambrosius) che grazie ai suoi meriti è ospite di un cielo più radioso», *clarior* rispetto a quello che vediamo sulla terra o perché ospita i beati o perché è illuminato dalla luce divina.

V. 5 *temnere* in luogo di *contemnere*, come *liquit* in luogo di *reliquit* in 3, 12.

v. 6 *martiribus voluit consociare suis*: per l'impiego di *consociare* cf. Chol. 624 c = Eng. 353 = ILCV 1516, 2 *fratres...*, *consociavit humus*, da Lugdunum, coevo del nostro carne, e carne Y. BURNAND, *Une nouvelle inscriptions chrétienne de Lyon*, «Gallia» XLII, 1984, pp. 223-231 = «AEp.» 1999 n. 1066, v. 6 *sanctorum(ue) choris consotiatu inest*, ancora da Lugdunum, entro la prima metà del sec. VI. Ma per il senso si può accostare CLE 1516, 1 *sanctis contiguus* (*elogium* di Sidonio Apollinare).

Vv. 7-9: si noti l'intreccio costante della figura dell'abate e del *templum* di cui egli era il custode.

V. 7 *fulgenti luce coruscat*: cf. Avien. *Arat.* 460 *ingenti... luce coruscans* e soprattutto Symph. *Aenig.* 69 (= AL 286, 223 R.) *radianti luce coruscus*; e *luce corusc-* costituisce buona clausola esametrica, cf. MASTANDREA p. 459. Peraltro, i verbi più usati per esprimere il concetto dello 'splendore' riferito agli edifici sacri sono *radiare* e *micare*, cf. CUGUSI *CLESard*, p. 99, *Iscrizione*, p. 551 (*Vsp*, p. 1344 n. 26), *Testi metrici ripetuti*, p. 423 (*Vsp*, p. 330).

V. 8: *sublimat* con valore metaforico, "rende eccelso".

Vv. 9-10: «l'eccelsa gloria (conseguita) dimostra che (Ambrosius) ha curato il suo tempio fedelmente e ne ha assicurato l'esistenza futura per i buoni (*oppure*: grazie alle sue buone azioni)».

Vv. 11-14: costruito e *ordo verborum* sono artefatti, in traduzione «infatti meritò per primo l'onore di portare il nome di abate; la sua costante fedeltà prese con i santi fratelli a salmodiare in coro devoto e continuo le lodi del nostro fondatore, degne di essere cantate in eterno». I vv. 13-14: sono versi importanti dal punto di vista storico, perché in essi viene sinteticamente e allusivamente ricordata la ragione dell'istituzione della *laus perennis*, cui ho accennato all'inizio della presente nota. A dire il vero, l'affermazione *meruit primam abbatis nomine palmam* pare problematica, dato che il primo abate acaunense fu Hymnemosus; forse il versificatore ha considerato Ambrosius il 'vero padre' del monastero perché Hymnemosus ricoprì la carica per pochi mesi e quindi non ebbe il tempo di mostrare un impegno pari a quello profuso poi dal successore; oppure, come pensa JÖRG p. 45, l'aggettivo indica non l'ordine cronologico, ma l'importanza del grado.

Vv. 12-14 ... *coepit amica fides / auctoris nostri laudem sine fine canendam / psallere succiduo perpetuoque choro*: accostabile il caso del prete Cato, che parlando di se stesso dice *nostis... me... continuatas saepius exercuisse vigiliis, psallentio vero iugi crebra perstitisse statione nocturna*, come ricorda Greg. Tur. *hist. Franc.* 4, 6.

V. 15: *martirii tempora* "i tempi in cui i credenti venivano martirizzati", tempi ormai passati di fronte ai profondi cambiamenti socio-politici e religiosi intervenuti; agli inizi del sec. VI si è ormai affermato e consolidato il *martyrium sine cruore*, costituito da una vita di macerazione (per i monaci) e/o di professione incondizionata e 'eroica' delle virtù cristiane (per gli ecclesiastici, soprattutto i vescovi).

V. 16 *post primum Victor iste secundus erat*: "dopo il primo (Victor), questi (cioè Ambrosius) sarebbe stato un secondo Victor", cioè sarebbe stato martirizzato e, per ciò stesso, santificato anche egli. Victor è il veterano che, secondo la tradizione, casualmente subì la stessa sorte di martirio

toccata ai militari della *legio Thebana* (ricordata sopra) collegata con la venerazione di cui era circondato il monastero acaunense (cenno in THEURILLAT pp. 12, 71, 96, 123). Il distico finale, vv. 15-16, posto a suggello del carne, a coronamento della celebrazione delle doti morali del defunto, segna una caduta di tono: il confronto con un modello di virtù citato per nome (qualunque ne sia l'autenticità storica), un po' forzato, ha sapore epigrammatico, che contrasta con il tono narrativo-celebrativo del resto del componimento; più coerente la pericope dei vv. 5-6, che si aggira sul medesimo tema dei vv. 15-16.

Qualche particolare linguistico:

- *cum sanctis fratrum* presenta il partitivo con un aggettivo plurale di grado positivo, costruito per cui cf. SZANTYR p. 55 e materiali in KÜHNER - STEGMANN II, 1, p. 425;

- *psallere* qui ha per oggetto *laudem* dunque vale "cantare salmodiando" e in tale accezione è termine tipicamente cristiano, impiegato per esempio in Vet. Lat. psalm. 20, 14 *psallemus virtutes tuas*; Sedul. *carm. Pasch.* 1, 25 *stare choro et... caelestia psallere*; Coripp. *Ioh.* 8, 328 *instituuntque choros et dulcia psallunt*; Ven. Fort. *carm.* 7, 8, 28 e 8, 3, 7; Cypr. Gall. *exod.* 506, etc., cf. *Th. l. L.* s.v. *psallo*, 2396, 72 ss.; anche il vescovo Nicetius sapeva *psallere praecipue normamque tenere canendi* secondo CLE 1387 = ILCV 1073, 11 (Lugdunum, 573 d.C.);

- *succiduus* in senso stretto indica lo 'stare in ginocchio', dunque 'essere devoto'; il riferimento a *chorus* è ben scelto, dato che *chorus* è *proprie multitudo canentium* negli uffici divini, Isid. *eccl. off.* 1, 3 (PL LXXXIII, col. 711 B).

Inoltre, in *martiribus* e *martirii* la *-y-* è sostituita da *-i-*. Sul fatto nell'epigrafia gallica cf. PIRSON pp. 39 ss.

Il testo presenta numerose figure di suono: oltre quelle già segnalate poco sopra, assonanza in liquida *PRomERuit memBRa donARE*; allitterazione *proTEgit... TELLus sancTORum* e *SANctorum SANguine*; iterazione di termini *templum... templa... templum*; allitterazione *PSallere... PerPETuo*; gioco di parole *primum - secundus*.

Testo n. 3.

Vita 13, KRUSCH *MGH SRM* III, pp. 180-181; LECLERCQ *Agaune*, coll. 865-866; *CIMAH* I, 6 (JÖRG); *CLEGaule* N 005. Acaunum, dopo il 522 d.C., probabilmente 524, dato che Achivus fu abate subito dopo Ambrosius, per due anni e quattro mesi (cf. KRUSCH *MGH SRM* III, *Catalogus* p. 183).

<i>amore Christi fervidus</i>	
<i>castusque sanctis moribus</i>	
<i>heres Achivus praemii</i>	
<i>iure aeterni canitur.</i>	
<i>vitae exemplum nobilem</i>	5
<i>vir Deo plenus proferens,</i>	
<i>summam perfecti muneris</i>	
<i>abba electus docuit.</i>	
<i>benigna quies nunc virum</i>	
<i>beatae luci transtulit:</i>	10
<i>ad caelum mittens spiritum</i>	
<i>membra hic liquit fratribus.</i>	
<i>artavit corpus crucibus,</i>	
<i>mentem levavit pondere,</i>	
<i>semper quem blanda gaudio</i>	15
<i>probo coniunxit caritas.</i>	

Versificazione: dimetri giambici acatalettici.

Elogio funebre di Achivus, cronologicamente terzo abate del monastero di Acaunum (JÖRG pp. 46-47); il testo, non databile con precisione, cade nel periodo successivo al 522 d.C. Il carne è acrostico, conserva nei vv. 1-11 il nome dell'elogiato, *ACHIVVS ABBA*; i versi successivi, 12-16, paiono sovrannumerari rispetto alle esigenze dell'acrostico, come si verifica nel caso di vari acrostici africani (CUGUSI *Acrostico* pp. 115, 118-119, 127, 131, 133). L'acrostico, colonnare, è del tipo più semplice, come nel caso del carne di Treviri pubblicato da Fr. VOLLMER - H. RUBENBAUER, *Ein Verschollen Grabgedicht aus Trier*, «Trierer Zeitschr.» I, 1926, pp. 26-30 (sec. IV d.C.) – una tipologia su cui cf. ancora CUGUSI *Acrostico*, pp. 115 ss. –; altri acrostici gallici, in parte identificati da BARBIERI pp. 364-371, in parte aggiunti da me stesso, sono *RICG XV*, 8 (Vienna, primo terzo del sec. VI); *CLE 438* (da Vienna); *CLE 712* e 1851 (da Arelate), *CLE 696* (presso Massalia), *CLE 1366* (da Alba Helv.), *CLE 1745* (presso Aquae Sextiae), *CLE 1838* (Lugdunum).

Per l'aspetto metrico si veda più avanti.

Vv. 1-2 *amore Christi fervidus / castusque sanctis moribus*: cf. Ambros. *hymn.* 2, 17-19 *mentem... regat / casto... corpore, / fides calore ferveat...*

V. 2 *sanctis moribus*: per l'impiego di *sanctus* cf. 4, 3 e le osservazioni a p. 000.

V. 5 *exemplum nobilem: exemplum* è considerato maschile.

V. 6: *Deo plenus* “pieno di spirito divino”.

Vv. 7-8; il senso è “una volta eletto abate incarnò il punto più alto della perfezione”.

V. 8: *abba* costituisce forma di nominativo alternativa rispetto a *abbas*, si legge anche nel testo n. 4; discussione in M. BONNET, *Le latin de Grégoire de Tours*, Paris 1890 (rist. Hildesheim 1968), pp. 363-364, documentazione nel *Th. l. L.* s.v., 48, 71 ss.; è, notoriamente, termine proprio del linguaggio ecclesiastico, in cui vale *pater*.

Vv. 11-12: ho già ricordato nel comm. a 2, 1-4 che il tema della dicotomia ‘corpo vs anima’ *post mortem* è frequente nei carmi funerari pagani e cristiani.

V. 12 *liquit* verbo semplice in luogo del più usuale *reliquit* (anche altrove nelle Galliae, in *CLE 688*, 5, Arelate, 449 d.C.; *CLE 2100*, 22, Lugdunum, 551 d.C.; *CLE 1389*, 9, Vienna, 579 d.C., inoltre, per esempio in *CLESard 19*, Turris Libis., sec. IV o V d.C. e nel coevo neapolitano *CLENeap 6*, etc.); lo stesso scambio si verifica con *temnere* = *contemnere* di 2, 5.

Vv. 13-14: «mortificò il corpo con i tormenti, così liberò lo spirito dal peso della carne», come si addice a un monaco. Per *cruces* “tormenti”, da Plauto in poi, cf. il *Th. l. L.* s.v. *crux*, 1255, 30 ss.; in particolare, Drac. *Romul.* 5, 65 *sponte petens tormenta, cruces per membra* e soprattutto i due carmi gallici, praticamente coevi del nostro testo, *CLE 1356*, 10 *secrete ... dedit regia membra cruci* (elogio della regina Caretene, Lugdunum, 506 d.C.), e *CLE 2440*, 3 *mundana sprevit carne subacta cruci* (elogio di Celsa, Vienna, 518 d. C.). Il tema è tipicamente cristiano, cf. BLAISE *Vocabulaire*, pp. 581-582.

Vv. 15-16 presentano implicita opposizione concettuale nei confronti dei versi precedenti, in traduzione-parafraresi: “tormentò dolorosamente il corpo lui che un delicato amore (spirituale) legò sempre a una un'onesta predisposizione alla gioia (spirituale)”. Esiste peraltro una possibilità alternativa, intendere *Probo* come idionimo, con riferimento al *sanctus Probus* la cui biografia, composta in versi, è edita in KRUSCH *MGH SRM III*, pp. 181 ss.; in tale caso bisognerà interpretare pressappoco “tormentò dolorosamente il corpo lui che un delicato amore (spirituale) legò sempre a Probo con gioia (spirituale)”. Ma mi pare che la prima opzione sia preferibile.

Stile: allitterazione *benigna... beatae*; allitterazione/assonanza *ARTavit CORpus CRVcibus*; anastrofe *semper quem*.

Testo n. 4.

Vita 10, KRUSCH *MGH SRM III*, pp. 179-180; LECLERCQ *Agaune*, col. 866; *CIMAH I*, 7 (JÖRG); *CLEGaule N 008*. Acaunum, periodo successivo a quello in cui cade l'elogio di Achivus, probabilmente 527 d.C.

(A) ed. KRUSCH

*qui mundi laqueos vicit labente palestra,
 qui pectore sincero semper meruit cernere Christum,
 ut monachus Tranquillus iste mitis sanctusque sacerdos,
 cui claruit benigna fides, moribus de nomine vita,
 cum meritis animam sidera clara tenent.
 dum fragilis seculi tumidos evitat honores,
 vanaque dispiciens, Domini praecepta secutus,
 ieiuniis precibusque, psalmis permansit honestus.
 insuper leprosis pius addedit servire minister
 humilis, ut altam possit viam mercari salutis,
 cum meritis redditur aeterni regis merces promissa
 laborum,*

*praemia quae patent iustis, retribuente Deo,
 quod iudex caeli rector, librato pondere, pensat.
 ibi iam probatus gaudet suscepta munera Christi;
 honoribus ditatus summis, possidet caelestia dona.
 et cum vitalia redeunt animas in corpore necti,
 quandoque caro recipit surgens post funera vitam,
 sic iterum ut nova rursus utantur sanguine membra,
 tunc rutilo decore terris regressus lumine fulgit.*

Postscriptum: *LXXXVI post vitae annum corpore requiescit
 Acauno, obiit pridie Idus Decembris.*

5. *tenent* pro *tenet* codd., KRUSCH

Nell'edizione per chiarezza sono state poste a fronte l'ed. critica del KRUSCH, basata sulla tradizione ms. (A), e l'ipotetica ricostruzione del TRAUBE (B). Nel commento riga per riga tengo conto della numerazione dell'ed. del KRUSCH.

Versificazione dattilica approssimativa, cf. più avanti.

Elogio funebre di Tranquillus, successore di Achivus nella carica di abate del monastero, per un periodo di tre anni e sei mesi secondo KRUSCH *MGH SRM III, Catalogus* p. 183 (cf. anche JÖRG p. 50).

La celebrazione del defunto tocca i punti salienti della vita cristiana; il tono è sostenuto, soprattutto nella sezione iniziale, dove maggiormente agisce la presenza di possibili modelli, e in quella finale, impegnata sul piano dottrinale (la resurrezione dei corpi); gli aspetti metrici e di espressione linguistica sono meno curati, quasi un segno della maggior attenzione volta dal poeta al messaggio rispetto al codice formale (cf. più avanti). I due temi dominanti, reciprocamente correlati, sono quello del *contemptus mundi* e quello del conseguente *praemium* dovuto ai *merita* grazie alla giustizia distributiva divina. All'umiltà di vita si oppongono gli onori celesti decretati da Dio, che risplenderanno al momento della resurrezione.

Vv. 1-2 *qui ... vicit ... / ... meruit qui cernere*: la struttura della formulazione, con il particolare *ordo verborum*, e il costruito sintattico ricordano da vicino tre carmi urbani segnalati in CUGUSI *Testi metrici ripetuti*, pp. 402-403 (*Vsp*, p. 308), cioè il damasiano *ICVR* 12418, 1 *qui gradiens pelagi fluctus compressit amaros, / vivere qui prestat morientia semina terrae, / solvere qui potuit letalia vincula mortis*, il 'doppione' post-damasiano *ICVR* 1758 *vivere qui prestat morientia semina terrae / solvere qui potuit letalia vincula mortis*, inoltre *ILCV* 1517 = *ICVR* 4129, 1 *solvere qui potuit caelo terraque ligata* (dalla Basilica Vaticana, forse età di papa Simmaco, 498-514 d.C.); ancora, carne urbano cristiano in P. CUGUSI, *Iscrizioni metriche della zona di S. Paolo f.l.m.*, «Epigraphica» LXXVIII, 2016, pp. 291-292 nr. 3 *vincere quae potuit saeculi a[- - -]*.

(B) ricostruzione TRAUBE
(presso KRUSCH)

*qui mundi laqueos vicit labente palestra,
 pectore sincero meruit qui cernere Christum,
 ut monachus <fuerat> mitis sanctusque sacerdos,
 moribus alma fides, claret de nomine vita,*

5

*dum fragilis saeculi tumidos evitat honores,
 vanaque dispiciens, Domini praecepta secutus,
 ieiunus, precibus, psalmis permansit honestus,
 nec non leprosis voluit servire minister
 infimus, ut possit summam sperare salutem.
 redditur, en!, meritis merces promissa laborum,*

10

*retribuente Deo, patuerunt praemia iustis.
 quae rector caeli, librato pondere, pensat.
 lectus laetatur, suscepto munere Christi,
 caelo ditatus fruitur caelestia dona.*

15

*cum fas vitales animas in corpore necti,
 cumque caro recipit surgens post funera vitam,
 ut nova iamque novo sumantur sanguine membra,
 tunc rutilo decore terris regressus lumine fulgit.*

Postscriptum: *LXXXVI post vitae annum corpore
 requiescit Acauno, obiit pridie Idus Decembris.*

V. 1 *qui mundi laqueos vicit labente palestra*: metaforico e compendioso, pressappoco “chi vince i lacci insidiosi del mondo benché la palestra [*scil.* quella della vita] sia sdrucchiolevole (e quindi incomba il rischio di cadere sconfitti)”; *laquei saeculares* si legge in August. *Pelag.* 4, 10, 28, CSEL LX, pp. 558-559 ZYCHA (BLAISE *Dictionnaire*, s.v. *laqueus* p. 486). Tematicamente accostabili Bachiar. *reparat. lapsi* 9 (PL XX, col. 1045 B) *lubrica est via saeculi huius*, sec. V d.C. in., e CLE 1362 = ILCV 1070, 15 *lubrica... curis hominum iam saecula relinquens* (elogium del vescovo Rusticus, Lugdunum, 501 d.C.), cf. DIEHL ILCVI, p. 208.

V. 2 *qui pectore sincero... meruit cernere Christum* è probabile allusione evangelica, Vulg. Mt 5, 8, *beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt* (JÖRG p. 49).

v. 3 *sanctusque sacerdos*: definizione variamente applicata ai vescovi, gallici e non, cf. più avanti; in particolare, poi, il nostro *mitis sanctusque sacerdos* trova preciso riscontro in *sanctus mitisq(ue) sacerdos* di CLE 1350, 1 (Aquileia, 413 d.C.), definizione del vescovo Amans/Amantius.

V. 4 *cui claruit benigna fides, moribus de nomine vita*: intendo *cui claruit benigna fides, vita* (*claruit*) *moribus de* (= *ex*) *nomine*; il passo presenta probabilmente *lusus* sul nome del defunto, come tante volte si verifica nei carmi epigrafici: l'abate Tranquillus (il nome si legge in v. 3) fu ‘tranquillo’ di costumi come comportava appunto il suo nome. Questo tipo di *lusus* si incontra più di una dozzina di volte nelle Galliae, a quanto emerge da SBLENDORIO CUGUSI *Espediente*, pp. 257-281 (*Vsp*, pp. 501 ss.) con gli addenda in EAD. in CUGUSI *Corpus*, pp. 201-210 (*Vsp*, pp. 525 ss.): CLE 483 (periodo incerto), 1137 (periodo incerto) e ad 1851 (periodo incerto), da Arelate; CLE 1594 (sec. II/III d.C.) e 1381 (552 d.C.), da Lugdunum; CLE 1447 (seconda metà sec. IV d.C.), da Massalia; CLEGall L 077, 20 (testo sidoniano); CLE 694 (487 d.C.), da Alba Helv.; CLE 1361 (498 d.C.), da Asa Paulini; CLE 2099 (sec. V d.C.), da Valentine, Novempopulania, Aquitania; CLE 769 (forse sec. V-VI d.C.), da Aquae Sextiae⁵; CLE 700 (518 d.C.) e 1407 (sec. VI d.C.), da Vienna; dunque soprattutto nella Narbonensis e nella Lugdunensis. Il caso del lugdunense Chol. 1056 g = Eng. 430 = ILCV 4823, del 510 d.C. *Saraga [dict]us est nomine qui c|um om[nibus] | et aput om[nes] vixit ... | ut nomin[is sui] vocabol[um] | vitae mer[iti]tis commendaret* è incerto. – Per la formulazione linguistica *moribus de nomine vita* cf. per esempio CLE 1561, 12-13 *a Deo sic datus altaris fuit ille minister / nomen ut aequaret vita decora viri* (Roma, 474 d.C.), De Rossi II, p. 88, 33-34 *meritum de nomine signat* (Roma, 418-422 d.C.), CLE 1347 b, 3 *nomine quod resonas, imitatus moribus aequae / Iordane ablutus nun Probus es melior* (Roma, fine sec. IV d.C.), CLE 700, 1 *meritis pariter et nomine Celsa* (Vienna, 518 d.C.), etc., e SBLENDORIO CUGUSI *Espediente*, pp. 258-260 (*Vsp*, pp. 502-504) con gli addenda di EAD. in CUGUSI *Corpus*, p. 202 (*Vsp*, p. 527).

V. 5 *sidera clara* ripreso a distanza in v. 19 *rutilo decore... lumine fulgit*; e il concetto dello ‘splendore’ ritorna anche in v. 4 *claruit*.

V. 6 *tumidos evitat honores* è simile a CLE 1516, 5 *mundi inter tumidas quietus undas* (elogium di Sidonio Apollinare) e a CLE 1387, 17 *causarum spremit strepitus vanosque furores* (elogium di Nicetius, vescovo di Lugdunum 553-573 d.C.).

V. 10 *viam mercari salutis*: per *mercor* con valore traslato, in riferimento alla vita eterna, basterà un rapido rinvio al *Th. l. L.* s.v., 800, 81 ss.; nella tradizione epigrafica cf. l'urbano CLE 672, 3 *sanguine purpureo mercantes praemia vitae*.

V. 13 *praemia... librato pondere pensat*: *pensare* ha valore traslato, ‘pertinet ad remunerationem’, *Th. l. L.* s.v. *penso*, 1109, 70 ss., così anche *librare*, cf. il *Th. l. L.* s.v. *libro*, 1350, 78 ss.

Vv. 16-19 costituiscono una breve sezione ‘teologica’ relativa al destino di vita gloriosa che attende le persone giuste all’atto della resurrezione dei corpi.

V. 19 *tunc rutilo decore... lumine fulgit*: da notare l’insistenza sul concetto di ‘luce’, tramite una serie di termini differenti, ma rientranti in unica sfera semantica e legati da somiglianza di

⁵ Sul *lusus* di CLE 769 cf. il cenno di J. GUYON, *L'apport d'un matériel tardif: regards sur les inscriptions chrétiennes de Viennoise méridionale, Narbonnaise seconde et Alpes maritimes (IVème - VIIIème siècles)*, in *La langue des inscriptions latines de la Gaule. Actes de la Table-ronde tenue au C.E.R.G.R. les 6 et 7 Octobre 1986 (Université Lyon III)*, Lyon 1989, p. 150.

suono; cf. anche sopra, comm. al v. 5. *Fulgit* da *fulgo*, tema in -ĕ, notoriamente più antico di *fulgeo* (*Th. l. L. s.v. fulgeo*, 1507, 63 ss. e 75 ss.), ma nel nostro caso la forma è imputabile a tipica confusione colloquiale e tarda *e = i = e*; comunque sia, essa si legge anche nella *Vita Sancti Probi* cit. sopra (nel comm. a 3, 16), v. 1 *culmine qui celso fulgit*.

Lingua: v. 1 *palestra = palaestra*; v. 6 *seculi = saeculi*; v. 9 *addediti = addidit*; v. 11 *meretis = meritis*.

Stile: anafora *qui - qui*; allitterazione: *laqueos... labente palaestra*; *cernere Christum*; *sanctusque sacerdos*; *praecepta... precibus... psalmis permansit*; *promissa... praemia quae patent*; *pondere pensat*; opposizione di concetti: *humilis ut altam*; ripetizioni: *vitalia... vitam*, oltre al concetto di 'splendore' evidenziato poco sopra.

Parte III.

Ultimata la lettura puntuale dei testi, propongo ora qualche osservazione d'assieme di carattere più generale.

Dal punto di vista formale, colpisce l'aspetto metrico.

Il carme 1, ho detto sopra, è un commaticum e come tale si sottrae a 'regole' precise; presenta tuttavia cadenze ritmiche che suggeriscono i modi della salmodia, come ho ricordato sopra, nel comm. ad loc.

Il carme 2 è strutturato in distici elegiaci sostanzialmente corretti, come evidenzia anche la scelta delle clausole, che rientrano appieno nella tradizione poetica latina:

- v. 1 *regna* in V sede cf. MASTANDREA pp. 736-737;
- v. 3 *sanguine / sanguinis* in V sede frequentissimo, cf. MASTANDREA pp. 763-770;
- v. 7 *luce coruscet* è clausola che trova riscontro nei tipi *luce corusca(n)t* e *luce coruscus* ben attestati per esempio nell'epica d'età flavia, MASTANDREA p. 459 (cf. anche supra, il comm. ad loc.);
- v. 11 *nomine / nomina / nominis* in V sede è molto frequente, cf. MASTANDREA pp. 557-564;
- v. 13 *sine fine* ◡ - ◡ è classica struttura dei piedi IV-VI d'esametro (MASTANDREA pp. 199-200) e inoltre è tipica della tradizione dei carmi epigrafici, cf. *Concordanze*, p. 757;
- v. 15 *tempor-* in V sede è altrettanto frequente, ancora MASTANDREA pp. 849-859 e SBLENDORIO CUGUSI in CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *Due iscrizioni metriche*, p. 121 = *Vsp*, p. 935.

Il carme 3 è formalmente un pezzo raffinato, strutturato in dimetri giambici acatalettici; si tratta di un tipo di versificazione non frequente nei testi latini, peraltro non sconosciuta (nelle forme catalettica e acataletta) ai testi epigrafici in versi, come fa fede la stringa di referenze citata in *Vsp*, p. 1866, che mi risparmia di ripetere qui osservazioni già da me prospettate altrove. Tali testi sono nettamente più antichi del nostro carme, dunque non direttamente confrontabili con esso. Che invece è cronologicamente accostabile da vicino a Boezio, il quale ricorre al dimetro giambico in associazione con altre strutture metriche, *cons.* II, 7 (con il trimetro giambico), III, 8 (con l'asclepiadeo minore), IV, 1 (con il tetrametro dattilico). Ma nel nostro caso l'impiego catalettico del dimetro rinvia piuttosto a modelli ausoniani (*ephem.* 2, 4, 7, con le osservazioni di GREEN pp. XXII e 248), ambrosiani (*hymni*), prudenziani (*cath.* 1, 2, 11, 12 acatal., 6 catal.); rinvia soprattutto agli inni ambrosiani in onore dei martiri, componimenti in cui l'aspetto agiografico si intreccia indissolubilmente, e inevitabilmente, con elementi biografici, come appunto si verifica nel carme acaunense dedicato a *Achivus*. Il confronto con gli inni ambrosiani comporta un'ulteriore possibile ipotesi: l'ignoto autore dell'*elogium* di *Achivus* può aver concepito l'elogio stesso come un inno da cantare, in determinate circostanze, in onore del celebrato; tale ipotesi non striderebbe con il costume della *laus parentis* cui ho accennato in apertura e permetterebbe di caricare il verbo *canitur* del v. 4 di una doppia valenza, propria oltre che traslata.

Il carme 4 si vuole sicuramente composto in esametri dattilici, ma l'incerta situazione manoscritta del testo – che spinse uno studioso della competenza e della capacità del TRAUBE a una vera e propria 'ricostruzione' metrica, con la 'normalizzazione' dei versi patentemente 'sbagliati' – complica l'esame e consente solo di parlare di versi imperfetti: i vv. 1, 6 (misurando idealmente *secli*), 7, 8, 18 sono pressappoco accettabili; i vv. 10, 13 possono essere definiti eptametri; i vv. 3, 4,

9, 14, 16, 17, 19 sono eccedenti di una parola (a parte altre imperfezioni); i vv. 2, 11, 15 sono del tutto erronei; il v. 5 è un elegiaco, così anche il v. 12 (con ideale espunzione di *iustis*); sostanzialmente solo le clausole tendono a essere corrette in sé e, spesso, in linea con la tradizione:

- v. 7 *praecepta secutus* è clausola virgiliana, *georg.* 4, 448, poi claudiana, *carm.* 1, 263;
- v. 9 *servire* in V sede è frequente, MASTANDREA pp. 789-790;
- v. 11 *promissa* in V sede è virgiliano e epico (MASTANDREA p. 702);
- v. 13 *pondere / pondera* in V sede si legge spessissimo, MASTANDREA pp. 672-675;
- v. 14 *munera / munere* in V sede è frequentissimo, cf. MASTANDREA pp. 533-537;
- v. 15 *caelestia dona* è ottima clausola, da Verg. *georg.* 4, 1 e Ov. *met.* 13, 289 in poi (MASTANDREA pp. 91-92);
- v. 16 *corpore / corpora / corporis* è uno dei lessemi più frequenti in V sede d'esametro, come emerge dalla documentazione raccolta in MASTANDREA pp. 166-180;
- v. 17 *funera / funere* è, a sua volta, di larghissimo uso in V sede, MASTANDREA pp. 325-328;
- v. 18 *sanguine membra* è buona clausola esametrica, impiegata dagli epici del sec. I d.C., cf. MASTANDREA p. 766;
- v. 19 *lumine fulgit* è clausola propria della poesia aratea (passi in MASTANDREA pp. 467-468), in cui il concetto di 'luminosità' (degli astri) è del tutto coerente;

allora, piuttosto che ricorrere a espedienti e/o giustificazioni di vario genere che possano 'salvare' dal punto di vista metrico il nostro testo, è più semplice e costruttivo evidenziare che il nostro 'poeta' sul piano strettamente 'tecnico' è un orecchiante, nel cui patrimonio culturale rientra peraltro un bagaglio di clausole proprie della tradizione precedente, forse già altrove repertorate e ora applicate a memoria e, questa volta, in modo appropriato (come ben si sa, le clausole sono la sezione del verso più facilmente memorizzabile e utilizzabile alla bisogna come 'passe-partout').

Dall'esame comparato dei quattro testi acaunensi pare dunque emergere che diversi sono gli ideatori: quanto è tecnicamente competente l'ideatore del n. 3, altrettanto poco preparato pare quello del n. 4 in fatto di tecnica versificatoria (meno deficitario in fatto di preparazione culturale in senso lato); l'ideatore del n. 2 pare dotato di buone capacità tecniche e tiene un costante tono celebrativo (distico finale a parte, cf. *supra*, comm. ad loc.); il n. 1 è il testo più 'ecclesiale' fra tutti nel tono e nella struttura, una specie di 'recitativo' del tutto appropriato in ambiente di monaci.

La struttura tematico-compositiva dei quattro testi presenta alcuni elementi ricorrenti:

- nome e qualifica del celebrato: 1 *Hymnemosus abba*, 2 *Ambrosius... meruit primam abbatis nomine palmam*, 3 *Achivus... abba electus*, 4 *monachus Tranquillus*;
- il defunto ha rifiutato gli allettamenti del mondo: 1 *relictor saeculi*, 4 *mundi laqueos vicit... seculi... evitat honores vana... dispiciens*;
- il defunto ha meritato il cielo: 1 *meretorque sanctis in caelesti regno coniunctus*, 2 *cui caeli regna patescunt... quem caeli meritis clarior axis habet*, 3 *benigna quies... virum / beatae luci trastulit*, 4 *possidet caelestia dona*;
- il defunto è assunto tra i martiri: 1 *sanctis in caelesti regno coniunctus*, 2 *pater omnipotens... martiribus voluit consociare suis*.

Dal punto di vista dei contenuti, emerge la celebrazione della *sanctitas* considerata come caratteristica di fondo, identificata come qualificante degli abati di Acaunum: nel testo n. 1 *presbyter sanctus... sanctis in caelesti regno coniunctus*, in 3 *castus sanctis moribus*, in 4 *sanctus sacerdos* (con *sacerdos* in clausola); e va evidenziata anche la definizione *sacerdos*, enfatizzata dalla posizione finale in clausola. In sé, *sacerdos* e *sanctus* potrebbero essere considerati qualificanti quasi 'naturali' in uomini di chiesa; ma colpisce il fatto che siano sistematicamente impiegati in riferimento a vescovi a capo delle chiese galliche del periodo⁶, soprattutto nella

⁶ CONSOLINO pp. 7-8 sottolinea l'altissima percentuale di vescovi di area gallica divenuti santi locali subito dopo la morte.

formulazione *sanctus sacerdos*: si leggano infatti gli *elogia* dei vescovi di area gallica, in parte quasi coevi rispetto al nostro testo o comunque di non molto posteriori⁷,

CLE 1362, 1 *Rustice... sacerdos* (cl.), per Rusticus, vescovo di Lugdunum nel 494, morto nel 501; *CLE* 1838, 1 *sacerdus* (cl.) per Vivenciolus, vescovo di Lugdunum nel 515; *CLE* 1381, 1 *nomine mente fide meritis pietate Sacerdus* (cl.), per Sacerdos, vescovo di Lugdunum, morto nel 552; *CLE* 1387, 1 *tenuit qui iura sacerdos* (cl.), per Nicetius, vescovo di Lugdunum nel 553-573; *CLE* 667 *lectus... sacerdos* (cl.), per Concordius, vescovo di Arelate in periodo incerto,

e si aggiunga anche una serie di testi di altra provenienza, scaglionati tra fine sec. IV e sec. VI, relativi anche essi a pontefici e vescovi,

CLE 320 *sacerdos* (cl.) (Ravenna, vescovo Neon); *CLE* 673, 6 *sancte sacerdos* (cl.) (Roma, testo damasiano); *CLE* 705 *pontifex sanctus* (Vercellae, vescovo Iustinianus); *CLE* 759 *dignus... sacerdos* (cl.) (Roma, età damasiana, Sisinnius probabilmente vescovo)⁸; *CLE* 761 *sacerdos* (cl.) (Roma, Leo episcopus); *CLE* 787 *sacerdotem sanctum* (Roma, forse Liberius papa); *CLE* 969 *sacerdos* (cl.) (Roma, Damasus papa); *CLE* 1350 *sanctus mitisq(ue) sacerdos* (Aquileia, vescovo Amans/Amantius); *CLE* 1359 *sanctae praeconia vitae* (Aurelius, vescovo in Dalmazia); *CLE* 1378 *s(an)cte m(emoriae) ep(is)copu(s)* (Curia, Valentianus episcopus); *CLE* 1424 *sacerdos* (cl.) (Atripalda, vescovo Sabinus); *CLE* 1425 *pontifex sanctus* (Vercellae, vescovo Flavianus); *CLE* 1448 *sacerdos* (cl.) (Roma, vescovo Eusebius); *CLE* 1842 *sacerdos* (cl.) (Roma, Agapetus papa); *ILCV* 972 *sacerdos* (cl.) (Roma, Siricius papa); *ILCV* 985 *sacerdos* (cl.) (Roma, Iohannes I papa); *ILCV* 1091 = *CLEHisp* 130 *pontifex sanctus ... sacer pontifex* (Tarraco, vescovo Sergius); *ILCV* 1092 = *CLEHisp* 162 *pontifex sacer[dos]* (cl.) (Valentiae, vescovo Iustinianus), *ILCV* 3443A (cl.) (Santa Sabina, Roma), etc.

Dunque, la ‘santità’ è caratteristica che accomuna vescovi e abati, che tuttavia erano considerati figure con prerogative distinte, come chiarisce Sidon. *epist.* 7, 9, 9: l’*episcopus* ha il compito di *intercedere pro corporibus apud terrenum iudicem*, l’*abbas* ha quello di *intercedere pro animabus apud caelestem iudicem*, perciò il monaco è meno adatto a ricoprire l’incarico di *episcopus*. Ora, dato che, come è noto, gli abati responsabili dei conventi erano soggetti all’autorità del re da una parte, della chiesa di Roma dall’altra, non a quella del vescovo diocesano cui anzi talvolta si contrapponevano, forse nella coincidenza di valutazione delle doti abbaziali e di quelle episcopali si potrebbe identificare una precisa volontà ‘politica’: gli abati di Acaunum non devono sottostare ad alcun vescovo perché sono ‘sacerdoti’ e ‘santi’ tanto, quanto lo sono i vescovi. Gli abati, insomma, hanno la stessa autorità dei vescovi, sono ‘vescovi in casa propria’. Se veramente le cose stessero così, la celebrazione della santità personale negli ambienti di Acaunum supererebbe la dimensione ecclesiale per assumerne anche una, appunto, politica. Ma la mia osservazione non pretende di superare i limiti dell’ipotesi di lavoro.

Oltre ai testi esaminati sinora, Acaunum ne ha conservati altri, su pietra, registrati e editi da JÖRG in *CIMAH* I con i numeri 14 e 24 (e figg. 13-14 e 32). Non me ne occupo in questa sede per precise ragioni di metodo: il primo testo è troppo ridotto e lacunoso per consentire osservazioni di qualche attendibilità (la ricostruzione tentata da JÖRG è del tutto ipotetica); il secondo, pur nella sua frammentarietà, è più perspicuo (i termini *membr[a]*, *[se]pulta*, *anemam* riportano al linguaggio poetico), ma non rientra nei limiti cronologici da me previsti per la silloge dei carmi non-bücheleriani di cui invece fanno parte a pieno titolo, con numerosi altri testi gallici, i carmi acaunensi dedicati ai primi quattro abati⁹.

⁷ Questi testi sono comodamente raccolti in Claudia SQUINTU, *Gli epitaffi metrici dei vescovi di Lione*, «Invig. Lucernis» 32, 2010, pp. 177-202.

⁸ Cfr. FERRUA *ED* pp. 211 e 239.

⁹ Per tali limiti rinvio direttamente a P. CUGUSI, *Per una nuova edizione dei Carmina Latina Epigraphica. Qualche osservazione metodologica*, «Epigraphica» 65, 2003, pp. 197-213, ID., *Criteri informativi di una nuova silloge di Carmina Latina Epigraphica post-bücheleriani*, «Epigraphica» 72, 2010, pp. 333-353 (*Vsp*, pp. 23-41 e pp. 185-207).

Parte IV.

Concluso il discorso sui testi acaunensi, passo molto in breve all'esame di un testo gallico di zona non lontana da Acaunum, Arelate.

Non sono molti i testi metrici dedicati a figure di abati, di periodo compreso entro il sec. VI d.C., accostabili ai carmi di Acaunum; tra essi pare meritevole di attenzione *CIL* XII, 944 (HIRSCHFELD) = Le Blant 512 = *CLE* 712 = *ILCV* 1644 = *CLEGaule* N 034, databile alla fine del sec. VI, di cui si sono occupati in modo particolare Luce e Ch. PIETRI, *Un abbé arlésien promu à la sainteté*, in *De Tertullien aux Mozarabes. Mélanges offerts à Jacques Fontaine, Membre de l'Institut, à l'occasion de son 70e anniversaire par ses élèves, amis et collègues*, I, Paris 1992, pp. 45-57 e BELLOC I, pp. 256-267. Ne riporto il testo:

(crux) *fulgida regna petens, caelesti sorte vocatus
lucis et aetheriae penetrans fastigia laetus
optimus atque pius nunc Florentinus in isto
resplendit tumolo meritis sanctissimus abbas,
effera qui quondam linguae descrimina calcans* 5
*neq(ue) optare malum studuit nec laedere quemquam,
terrui ipse tamen faciles sed publice verbis
iustitiae tramitem servans cum pace paterna,
nescia iurandi pandens conloquia cunctis.*
verba D(e)i sollers toto de pectore promsit, 10
*sancta quibus D(omi)ni resonant praeconia semper
atque perassiduis concentibus aethera plaudent,
bella gerens carnis pestifera vitia contra,
belligeransque palam saevissima proelia vicit.*
ast hinc celsa poli capiens iam praemia felix 15
sanctorum socius fruitur cum laude coronam.

(crux) *huius namque viri corpus per cuncta sacratum
iamdudum advectum D(omi)ni cum laudibus amplis
Constantinus ovans posuit faeliciter abbas* 20
*intra beata crucis condens fastigia sacrae.
nec non et tumuli pretiosa tegmina firmans
praestruxit solida e crustato marmore fulchra.
adtamen exactis iam septem denique lustris,
condita quo fuerant praefati membra sepulchro,* 25
*effulsere Petri tandem de sede beati
quae propriis meritis pandunt hic signa salutis
virtutumque simul, praestant et commoda larga
infirmis validum dantes per cuncta vigorem.*
*ergo, potens pastor, compensa praemia votis
splendida, sed Chr(ist)o commenda saepe poetam,* 30
*cuius parva tibi promserunt carmina laudem.
Ianuarium ex hoc quem candida mente nutristi
Tantillumque semul sculptorem marmoris huius
adnixis precibus D(omi)no per saecula cuncta
more tuo placidus commenda iugiter.* 35
*esse quoque monachum nosti quem, s(an)c(t)e, benignum
nunc et in aeterno Hilarianum semper adorna.*

Subscriptum: (crux) *primus itaque fuit s(an)c(tu)s Florentinus abbas monasterio nostro per annos V et menses Vs(emissem), qui vixit annis pl(us) m(inus) LXX, obiit prid(ie) Id(us) April(es)*

duodecies p(ost) c(onsulatum) Basilii v(iri) c(larissimi) Iunioris indict(ione) prima. post hunc secundus fuit domnus Redemtus abbas.

Il carme è diviso in due parti, che peraltro sono saldate dalla presenza di un unico acrostico di forma e senso coerenti, *FLORENTINVS ABBAS HIC IN PACE QVIESCIT AMEN* – unico ma, sia detto per inciso per doverosa obiettività, pur sempre divisibile in due parti ciascuna delle quali potrebbe essere autonoma, *FLORENTINVS ABBAS* la prima, *HIC IN PACE QVIESCIT AMEN* la seconda –. Nel suo complesso, il testo si configura come *epigramma longum* (ne è conferma, oltre alla lunghezza complessiva del componimento, anche l'ampiezza sintattica del periodo iniziale, che abbraccia i vv. 1-10); inoltre, reca la 'firma' del 'poeta', Ianuarius, e dello *scalptor*, Tantillus, secondo un 'tecnica' applicata, notoriamente, in alcuni epigrammi damasiani e destinata a avere un seguito¹⁰. Questi elementi sono indicativi: il poeta Ianuarius volle ideare qualcosa di impegnativo per celebrare la figura dell'abate, evidentemente giudicata importante. Per ricordare degnamente il defunto, il poeta si ispira alla nascente tradizione relativa appunto agli *elogia* abbaziali, di cui il ciclo acaunense costituiva già esempio rilevante e modello: uno sguardo sinottico che abbracci i testi di Acaunum da un lato, quello arelatense dall'altro, può illustrare in modo chiaro la situazione:

carne di Arelate	carmi di Acaunum
acrostico: <i>FLORENTINVS ABBAS HIC IN PACE QVIESCIT AMEN</i>	n. 3 acrostico: <i>ACHIVVS ABBA</i>
v. 2 <i>Florentinus... sanctissimus abba</i> , v. 36 <i>s(an)c(t)e</i> , v. 29 <i>potens pastor</i> v. 3 <i>Contantius... abbas</i> subscr.: <i>domnus Redemtus abbas</i>	n. 1, vv. 2-3 <i>sanctus / Hymnemodus abba</i> n. 2, v. 11 <i>Ambrosiu ... meruit primam abbatis nomine palmam</i> n. 3, vv. 2-3 <i>sanctis moribus / ... Achivus... abba electus</i> n. 4, v. 3 <i>monachus Tranquillus... mitis sanctusque sacerdos</i>
vv. 11-12 <i>sancta... D(omi)ni resonant praeconia semper / atque perassiduis concentibus aethera plaudent</i>	n. 2, vv. 13-14 <i>laudem sine fine canendam / psallere succiduo perpetuoque choro</i>
vv. 13-14 <i>bella gerens carnis pestifera vitia contra / belligeransque palam saevissima proelia vicit</i>	n. 1, v. 1 <i>relictor saeculi</i> n. 4, v. 1 <i>qui mundi laqueos vicit, labente palestra</i>
vv. 15-16 <i>celsa poli capiens iam praemia felix / sanctorum socius fruitur cum laude coronam</i>	n. 1 fin. <i>meretoque sanctis in caelesti regno coniunctus est</i> n. 2, v. 1 <i>cui caeli regna patescunt... quem caeli meritis clarior axis habet</i> , v. 3 <i>heres Achivus praemii... aeterni</i> , v. 6 <i>martiribus voluit consociare suis</i> n. 3, v. 9 <i>benigna quies... virum / beatae luci trastulit</i> n. 4, v. 15 <i>possidet caelestia dona</i>

Come si vede a colpo d'occhio, sono presenti nel testo di Florentinus tutti gli elementi fondamentali e qualificanti del ciclo acaunense che ho enucleato sopra, p. 000. Anzi, in esso è presente un elemento aggiuntivo, non direttamente attinto ma forse ispirato dal ciclo precedente: infatti, mentre nel caso di Acaunum ogni componimento fa parte per se stesso, nel senso che è incentrato su un solo abate, ma tutti insieme costituiscono un gruppo di testi omogeneo cronologicamente organizzato (ho parlato di 'ciclo' di testi), nel caso arelatense un'implicita cronotassi vescovile è proposta in modo concentrato in testo unico, che ricorda anzitutto il primo abate in assoluto del monastero, il destinatario appunto dell'*elogium*, Florentinus, poi il secondo, Redemtus (espessamente menzionato nel subscriptum come successore di Florentinus e, appunto,

¹⁰ Per la 'firma' del nostro testo cf. il cenno in CUGUSI *Aspetti*, p. 74 n. 136.

secondo abate del monastero), ancora Constantinus (espressamente indicato come l'abate che effettuò la traslazione del corpo del celebrato in un nuovo sepolcro), infine Hilarianus (menzionato come monaco, successivamente destinato a diventare a sua volta abate). Dunque, i testi dedicati agli abati Hymnemosus, Ambrosius, Achivus, Tranquillus da un lato, a Florentinus dall'altro si corroborano e illuminano reciprocamente; e come si parla di una tradizione di 'elogia pontificali' e di 'elogia vescovili', si potrà parlare anche di una tradizione di 'elogia abbaziali'. Sotto questa luce, pertanto, ho voluto accennare al testo arelatense.

Il quale, è ben vero, è interessante anche da molti altri punti di vista, per esempio per il ricorso a elementi propri della tradizione epigrafica:

- uno di questi, il concetto del 'non *laedere* alcuno' espresso nel v. 6 e riscontrabile per esempio in *CLE* 1178, 6 (Novum Comum, età flavio-traianea), *CLEConst* 1, 10 *nunquam lesit* (Constantinopolis, 351 d.C.), e fin dall'età augustea, nel capuano *CLE* 91, 8 *laesit neminem*¹¹, dunque concetto già pagano;

- un secondo, il modulo 'nome proprio + *ovans*' del v. 19 *Constantinus ovans posuit faeliciter abbas*, riscontrabile nel cristiano *ICVR* 2431, 2 *Marcel[lin]us ovans hunc abacum posuit* (Roma, età di papa Siricius, 384-399) ma anche in *CLE* 289 = *CLEConst* 5, 2 *Constantinus ovans haec moenia firma locavit*, cristiano sì (viene da Constantinopolis, databile al 441 / 447 d.C.), ma del tutto privo di elementi cristiani;

- o, ancora, l'evidente ripresa di uno degli *auctores* prediletti dagli estensori del carmi epigrafici, Ovidio, in quei vv. 11-12 *sancta quibus D(omi)ni resonant praeconia semper / atque perassiduis concentibus aethera plaudent* (accostabili a *fast.* 1, 155 e *Ponto* 1, 1, 55 / 4, 8, 45)¹², che pur ho ricordato poco sopra essere tematicamente confrontabili con l'acaunense n. 2, vv. 13-14.

Ma questi e tanti altri punti rilevanti, che meriterebbero una diffusa trattazione, esulano dagli interessi sottostanti alle presenti pagine, limitate per precisa scelta ai testi acaunensi, e vengono pertanto tralasciati e rinviati a altro momento in diverso contesto.

Bibliografia essenziale:

BARBIERI: G. BARBIERI, *Una nuova epigrafe di Ostia e ricerche sugli acrostici in Quarta miscellanea Greca e Romana*, Roma 1975, pp. 301-403 (con le aggiunte in *Quinta miscellanea Greca e Romana*, Roma 1977, pp. 339-342)

BELLOC cf. infra, s.v. *CLEGaule*

BESOUW: R. BESOUW, *Untersuchungen über den Einfluss der heidnischen auf die Form und die Vorstellungswelt der christlichen lateinischen Grabpoesie*, Diss. Bonn 1943

BESSON *Antiquités*: M. BESSON, *Antiquités du Valais (Ve-Xe siècles)*, Fribourg (Suisse) 1910

BESSON *Monasterium*: M. BESSON, *Monasterium Acaunense [Etudes critiques sur les origines de l'abbaye de Saint-Nmurice en Valais]*, Fribourg (Suisse) 1913

BLAISE *Dictionnaire*: A. BLAISE, *Dictionnaire Latin - Français des Auteurs Chrétiens, revu par H. CHIRAT*, Turnhout 1954

BLAISE *Vocabulaire*: A. BLAISE, *Le vocabulaire latin des principaux thèmes liturgiques, revu par DOM A. DUMAS O.S.B.*, Turnhout 1966

BRELICH: A. BRELICH, *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'Impero romano*, Budapest 1937 (rist. 1964)

¹¹ Cf. ancora CUGUSI *Aspetti*, pp. 126 ss., CUGUSI *Carmi novocomensi*, p. 174 (*Vsp*, pp. 1250 s.), CUGUSI *CLEConst*, p. 452 (*Vsp*, p. 1653), SBLENDORIO CUGUSI *CLENeap*, pp. 255-256 (*Vsp*, pp. 1067 s.).

¹² Cf. BELLOC I, p. 262 e soprattutto CUGUSI *Ovidio*, p. 92.

- CAESAR: C. CAESAR, *Observationes ad aetatem titulorum Latinorum Christianorum definiendam*
- CHOL(ODNIAK): I. CHOLODNIK, *Carmina sepulcralia Latina*, Petropoli 1897, 1904²
- CIMAH: *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Helvetiae. Die frühchristlichen und mittelalterlichen Inschriften der Schweiz* (ed. C. PFAFF), vol. I, *Die Inschriften des Kantons Wallis bis 1300*, von Christoph JÖRG, Freiburg 1977
- CLE (oppure: BÜCHELER, LOMMATZSCH): F. BÜCHELER, *Carmina Latina Epigraphica*, I-II, Lipsiae 1895-1897; E. LOMMATZSCH, *Carmina Latina Epigraphica*, III (*supplementum*), Lipsiae 1926 (ed. ster. dei voll. I-III Amsterdam 1972; Stutgardiae 1982)
- CLEConst cf. s.v. CUGUSI CLEConst
- CLEGaul: H. BELLOC, *Les carmina Latina epigraphica des Gaules: édition, traduction, étude littéraire*, voll. I-II, Thèse Doct. Univ. Caen, 2006
- CLENeap cf. s.v. Sblendorio Cugusi CLENeap
- CLRE: *Consuls of the Later Roman Empire*, edd. R.S. BAGNALL, A. CAMERON, S.R. SCHWARTZ, K.A. WOPR, Atlanta, Georgia 1987
- CLESard cf. s.v. CUGUSI CLESard
- COLLART: P. COLLART, *Les inscriptions latines de St-Maurice et du Bas-Valais*, «Rev. Suisse d'art et archéologie» 3, 1941, pp. 000-000
- Concordanze: Pasqua COLAFRANCESCO, M. MASSARO, M. Lisa RICCI, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986
- CONSOLINO: Franca Ela CONSOLINO, *Ascesi e mondanità nella Gallia tardoantica. Studi sulla figura del Vescovo nei secoli IV-VI*, Napoli 1979
- CUGUSI Acrostico: P. CUGUSI, *L'impiego dell'acrostico nelle epigrafi metriche delle province africane in Introduzione* 2012, pp. 113-146
- CUGUSI Aspetti: P. CUGUSI, *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna 1996² (ed.¹ 1985)
- CUGUSI Carmi novocomensi: P. CUGUSI, *Carmi epigrafici novocomensi*, «Epigraphica» 77, 2005, 159-183
- CUGUSI Cicli: P. CUGUSI, *'Cicli' di carmi epigrafici cristiani. Mediolanum, Roma (Lateran., Vatican.), Nola, Spolegium, Hispalis*, «Rend. Pont. Acc. Arch.» 82, 2009-2010, pp. 373-405
- CUGUSI CLEConst: P. CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica Constantinopolitana*, «Riv. Filol.» 138, 2010, pp. 445-461
- CUGUSI CLESard: *Carmina Latina Epigraphica provinciae Sardiniae. Introduzione, testo critico, commento e indici a cura di P. CUGUSI*, Bologna 2003
- CUGUSI Corpus: P. CUGUSI, *Per un nuovo corpus dei Carmina Latina Epigraphica. Materiali e discussioni. Con un'appendice sul lusus anfibologico sugli idionimi a cura di M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI*, «Mem. Mor. Acc. Lincei» ser. 9, 22/1, 2007, pp. 1-267
- CUGUSI Introduzione: P. CUGUSI, M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *I Carmina Latina Epigraphica non-bücheleriani delle province africane. Introduzione al tema, materiali preparatori, edizione di testi, aspetti e problemi*, Bologna 2012
- CUGUSI Iscrizione: P. CUGUSI, *Per la storia di un'iscrizione metrica della provincia romana di Sardegna*, «Rend. Pont. Acc. Arch.» 76, 2003-2004, pp. 552 ss.
- CUGUSI Ovidio: P. CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica e Ovidio. 'Trasfusione di codici' e rapporto tra corpus ovidiano e tradizione epigrafica*, «Paideia» 72, 2017 (= *In memoria di Giorgio Bernanrdi Perini*), pp. 73-126
- CUGUSI Testi metrici ripetuti: P. CUGUSI, *Testi metrici latini ripetuti nelle iscrizioni cristiane di Roma. Con cenni sugli epigrammi di papa Damaso e di papa Simmaco*, «Rend. Pont. Acc. Rom. Archeol.» 80, 2007-2008, pp. 393-428
- CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI CLEHisp: *Carmina Latina Epigraphica Hispanica post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEHisp), collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus CUGUSI adiuvante Maria Theresia SBLENDORIO CUGUSI*, Faenza 2012

- CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLE*Moes: P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica Moesica (CLE*Moes). *Carmina Latina Epigraphica Thraciae (CLE*Thr), Bologna 2008
- CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLERaetNor*: *Carmina Latina Epigraphica Provinciae Raetiae. Carmina Latina Epigraphica Provinciae Norici. Introduzione, testo e commento di P. CUGUSI, M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI (CLERaetNor)*, in stampa in «Boll. dei Classici»
- CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *Due iscrizioni metriche*: P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Due iscrizioni metriche cristiane di Roma (S. Paolo fuori le mura e S. Sabina)*, «Boll. Monumenti Musei e Gallerie Pontificie» 23, 2003, pp. 107-125
- CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *Vsp* cf. s.v. *Vsp*
- DE ROSSI: J.B. DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Romae 1856-1861, *Supplementum* ed. I. GATTI, Romae 1915
- ENG(STRÖM): E. ENGSTRÖM, *Carmina Latina epigraphica post editam collectionem Büchelerianam in lucem prolata*, Diss. Gotoburgi 1911
- FERRUA *ED*: A. FERRUA, *Epigrammata Damasiana*, Città del Vaticano 1942
- GALLETIER: E. GALLETIER, *Etude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922.
- GREEN: R.P.H. GREEN, *The Works of Ausonius, ed. with Introd. and Comm.*, Oxford 1991
- HERNANDEZ PEREZ: R. HERNANDEZ PEREZ, *Poesía latina sepulcral de la Hispania Romana: estudio de los tópicos y sus formulaciones*, València 2001
- HOLDER: A. HOLDER, *Altceltische Sprachsatz*, Leipzig 1896-1907 (rist. Graz 1961-1962)
- ICVR*: (J.B. DE ROSSI,) A. SILVAGNI, A. FERRUA S.I., D. MAZZOLENI, C. CARLETTI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, I-X, Romae - in civitate Vaticana 1922-1992
- ILCV*: E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berolini 1925-1931 (suppl. edd. J. MOREAU, H. I. MARROU, Dublini - Turici 1967)
- JANSENS: Jos. JANSSENS, *Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al sec. VII*, Roma 1981
- JÖRG: cf. s.v. *CIMAH*
- JULIAN : C. JULIAN, *La légion Thébaine*, «Rev. Et. Anc.» 22, 1920, pp. 41-47
- KRUSCH *MGH SRM* III: B. KRUSCH in *MGH Script. Rerum Merov.* III, Hannoverae 1896, pp. 171-183
- KRUSCH *MGH SRM* VII: B. KRUSCH in *MGH Script. Rerum Merov.* VII, Hannoverae et Lipsiae 1920, pp. 322-336
- KÜHNER - STEGMANN: R. KÜHNER - C. STEGMANN - A. THIERFELDER, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, II, 1-2, Hannover 1976⁵ (1914², 1955³ 1966⁴)
- LATTIMORE: R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1942 (rist. 1967)
- LE BLANT: E. LE BLANT, *Inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures au VIII^e siècle*, I-II, Paris 1856-1865
- LECLERCQ *Agaune*: H. LECLERCQ s.v. *Agaune* in *DACL* I, 1, Paris 1924, coll. 850-871
- LECLERCQ *Saint-Maurice*: H. LECLERCQ s.v. *Saint-Maurice* in *DACL* X, 2, Paris 1932, coll. 2669-2729
- MASTANDREA: P. MASTANDREA, *De fine versus*, I-II, Hildesheim - Zürich - New York 1993
- PIKHAUS *Levensbeschouwing*: Dorothy PIKHAUS, *Levensbeschouwing en milieu in de Latijnse metrische Inscriptions*, Brussel 1978
- PIRSON: J. PIRSON, *La langue des inscriptions latines de la Gaule*, Paris 1901
- PLRE*: A.H.M. JONES - J.R. MARTINDALE - J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge 1971-1980
- RAVEN: D.S. RAVEN, *Latin Metre. An introduction*, London 1965
- REICHERT: H. REICHERT, *Lexikon der altgermanischen Namen*, I-II, Wien 1987-1990.
- RICG* XV: *Recueil des Inscriptions Chrétiennes de la Gaule antérieures à la Renaissance carolingienne. XV. Viennoise du Nord* par Françoise DESCOMBES, Paris 1985

- SANDERS *Bijdrage*: G. SANDERS, *Bijdrage tot de studie der latijnse metrische grafschriften van het heidense Rome: de begrippen "licht" en "duisternis" en verwante themata*, Brussel 1960
- SANDERS *Licht*: G. SANDERS, *Licht en duisternis in de christelijke grafschriften*, Brussel 1965
- SBLENDORIO CUGUSI *CLE**Neap*: M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica Neapolitana*, «Epigraphica» 75, 2013, pp. 251-269
- SBLENDORIO CUGUSI *Espediente*: M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Un expediente epigrammatico ricorrente nei CLE: l'uso anfibologico del nome proprio. Con cenni alla tradizione letteraria*, «Ann. Fac. Magistero Cagliari» n.s., 4, 1980, pp. 257-281
- SZANTYR: J.B. HOFMANN - A. SZANTYR, *Lateinisch Syntax und Stilistik*, München 1965
- THEURILLAT: J.-M. THEURILLAT, *L'Abbaye de St-Maurice d'Agaune des origines à la réforme canoniale 515 - 830 environ*, Paris 1954
- TOLMAN: J.A. TOLMAN JR., *A Study of the Sepulchral Inscriptions in Buecheler's 'Carmina Epigraphica Latina'*, Chicago 1910
- VAN BLEEK: G.W. VAN BLEEK, *Quae de hominum post mortem condicione doceant carmina sepulcralia Latina*, Diss., Roterodami 1907
- Vsp*: P. CUGUSI - Maria Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Versi su pietra. Studi sui Carmina Latina Epigraphica. Metodologia, problemi, tematiche, rapporti con gli auctores, aspetti filologici e linguistici, edizione di testi. Quaranta anni di ricerche*, voll. I-III, Faenza 2016, indicato convenzionalmente per brevità con la semplice sigla *Vsp*
- WOLFF: É. WOLFF, *La poésie funéraire épigraphique à Rome*, Presses Univ. Rennes 2000